

Mons. Franco Balani

# GUALDO

**"Paesello solitario tra i monti e il mare"**  
(ROMOLO MURRI)

**volume III**

A voi, Gualdesi, affidiamo le iniziali notizie storiche del vostro incantevole castello. Vi auguriamo di poter continuare con un forte dinamismo creativo una comunità che si muove nella reciproca fattiva collaborazione per lo sviluppo della civiltà dell'amore.

**Assessorato alla cultura del comune di Gualdo**

## CAPITOLO TERZO

### RINALDO IL GRANDE

Siamo nei secoli XII e XIII, periodo in cui i "Signori di Brunforte" vivono e operano da padroni incontrastati del nostro territorio, anche se lottano e a volte restano momentaneamente sconfitti. In un sicuro albero genealogico, tratto da alcuni documenti conservati nell'Abbazia di Chiaravalle di Piastra, i Brunforte trovano una collocazione tra i Signori di Falerone e di Monteverde, parenti stretti dei Brunforte. Costoro si stabilirono nel territorio che comprendeva Sarnano, Amandola e tanti altri piccoli paesi vicini; i Signori di Monteverde preferirono lasciare per tempo la montagna per impadronirsi di alcuni territori della pianura. I Signori di Falerone e i Signori Brunforte rimasero invece attaccati ai loro possedimenti collinari, che avevano precedentemente conquistati e occupati. I Brunforte avevano dei beni a Sarnano; da lì erano penetrati tra Sarnano e S. Ginesio, per cui si erano impossessati anche di altri beni nel vicino castello di Gualdo. Durante il periodo in cui si venivano formando i comuni, i vassalli facevano di tutto per emanciparsi; in ciò erano favoriti dalla presenza nel territorio dell'Abbazia di Farfa, che era del tutto favorevole alla formazione e costituzione di piccole comunità locali, dipendenti nel caso dall'Abbazia, nel tempo stesso del tutto libere dai vincoli del feudalesimo. Gli stessi nobili stimavano più vantaggioso creare un altro tipo di rapporto, che avesse favorito una divisione razionale dei beni terrieri o anche la stessa vendita di terre, piuttosto che un giusto compenso da versare, dilazionandolo nel tempo. Il comune di Gualdo preferì dividere le terre e anche di venderle ai tanti acquirenti; questo sistema adottato fu chiamato da Rinaldo di Brunforte "nuova signoria"(archivio di stato di Fermo). Si tenga presente che le terre date alle nascenti comunità erano molto piccole e si estendevano a qualche centinaio di metri oltre le mura di cinta del castello. Tutto il resto, ed erano vasti territori, era posseduto dai signori, i quali continuavano ad essere i padroni incontrastati del territorio. Non pagavano alcun genere di tasse; dovevano solo contribuire alla difesa del comune, qualora venisse attaccato da invasori, dando uno o due cavalli. I signori potevano ricoprire incarichi nei pubblici uffici; questo favoriva molto spesso la loro prepotenza, facendo così salire il loro prestigio e il loro potere. Dalla biblioteca di Sarnano ecco alcuni cenni storici che riguardano Rinaldo di Brunforte e i suoi possedimenti. Dopo la morte di Fidesmido (1248-1252), Rinaldo si stabilì nel castello di Brunforte; dal nome del castello egli stesso e i suoi discendenti presero il nome. Questo chiarisce il fatto storico che non furono i Brunforte a dare il nome al castello, ma fu proprio il castello a dare il nome al casato. Non si sa con esattezza quando fu costruito il castello, ma probabilmente, dicono gli storici, fu edificato al tempo dei Franchi; gli stessi deducono che il nome Brunforte derivi dalla scomposizione del nome: "brun" parola germanica, che significa forte alla quale è stata aggiunta la parola "fortis", forte da cui risulta il nome Brunforte ad indicare la solida fortezza del castello. A tre Km da Sarnano esiste tuttora una località chiamata Roccabruna, che anticamente faceva parte del feudo di Brunforte. Il fatto che esistesse in Provenza una Roccabruna può attestare che i Franchi si siano spinti fin sotto i Sibillini; si parla anche dell'incursione di alcuni capi di Franchi che si mossero alla conquista del ducato di Spoleto e Camerino. Nel 945 Ugo re di Provenza fu sconfitto da Berengario II d'Ivrea; i Franchi si trovarono sbandati e si può supporre che si siano spediti fino in questa zona, costruendo il castello di Brunforte, come difesa da incursioni. Nel 1229 fu Fidesmido ad acquistare il castello dal suo parente Rinaldo di Giberto da Malvicino. Nel 1251 Rinaldo, figlio di Bonconte di Fidesmido e di Monaldesca di Trasmondo si stabilì nel castello di Brunforte, che divenne la roccaforte di tutta la sua politica amministrativa e di espansione. Rinaldo ebbe sette figli. Corrado scelse la vita ecclesiastica ed ebbe tanti incarichi anche e soprattutto presso gli stessi pontefici, di cui divenne cappellano. Questi incarichi portarono a lui tanti vantaggi di prestigio personale ed anche vantaggi economici. Un altro figlio, Gualtiero, rimase quasi sempre attaccato alla vita del feudo per i relativi interessi che ne detraeva. Ugolino visse umilmente da frate presso il convento di Roccabruna; più tardi il papa Celestino V lo elesse vescovo di Teramo. Rinalduccio, detto poi Rinaldo il Giovane, ebbe un'ottima posizione nelle Marche e tanta notorietà nella penisola; fu anche sindaco di Viterbo, di Todi e di Mantova. I possedimenti di Rinaldo avevano una vasta estensione che si sviluppava attorno al castello.

Essi erano compresi nell'alto bacino del Tenna tra il Tennacola e l'Ambro fino al torrente Salino; tutta questa estesa zona corrispondeva all'attuale territorio di Sarnano, di Gualdo e di una parte di Amandola. Nel 1296 i Brunforte divisero il loro feudo in tre parti: nella prima vi era il castello di Brunforte con il girone, il borgo e altre terre; nella seconda, il castello di Gualdo con terre fino al fiume salino; nella terza, Castel Leone, il borgo, la contrada e Colonnato con il girone, il borgo e terre fino al fiume Piastra e al territorio di S.Ginesio. La prima toccò a Gualtierio, la seconda a Rinaldo il Giovane, la terza a Ottaviano (G. Salvi: "Memorie storiche di S.Ginesio"- pag. 287 - Camerino 1889) . Nel territorio suddetto vi erano una quarantina di castelli, molti dei quali sono del tutto scomparsi e non del tutto facilmente individuabili, mancando una benché minima traccia di ruderi. Nel territorio di Gualdo vi erano i castelli di Cardine, vicino al Fosso Cornuto e Castel Gismondo, i cui resti sono ancora visibili nella zona Castello, alla sinistra del Tennacola. Da alcuni cenni tratti da documenti dell'epoca, si deduce che questo castello contava una popolazione abbastanza numerosa. Dalle "Memorie storiche della città di Amandola" di P. Ferranti, vol. III, pag. 72 si conosce un documento del 30 giugno 1282 che riferisce l'esistenza di altri castelli a sud-ovest di Gualdo, sui quali i Brunforte esercitavano giurisdizione feudale: il castello di Schito, oggi c'è una villa in prossimità di Sarnano; il castello di Bisio, oggi una parte abitativa di Piobboco; il Castel Vecchio di Castel Leone. Ai confini di S.Ginesio i Brunforte possedevano il castello di Poggio S.Michele, situato tra Sarnano e Gualdo, e Rocca Colonnata che domina Pian di Pieca.(P. Ferranti, opera appena citata, vol.III, pag.72)L'enorme ricchezza di Rinaldo comprendeva inoltre le terre, che oggi costituiscono il comune di Sarnano; altri terreni nei comuni di S.Angelo, Monte S.Martino, Massa e il castello di Montalto a ovest di Caldarola. (Fermo - "Archivio di Stato" perg.92) Con tale ricchezza economica si comprende bene come Rinaldo esercitasse un forte potere sui piccoli signori della zona. Il prestigio dei Brunforte era avallato anche da una vasta e potente rete di parentela con cui era fortemente legato ad altri potenti e influenti signori. A tutto questo da aggiungere importanti cariche militari e civili ricoperte da Rinaldo, che a lui fecero meritare il titolo di "Grande". La sua fama uscì fuori dal suo abituale territorio, quando fu nominato nel 1259 podestà di Perugia e nel 1282 podestà di Pisa. (Fermo - "Archivio di Stato" perg: 1170 e perg: 111) Persino Federico II aveva una grandissima stima di Rinaldo, ritenendolo uno dei più fedeli e preziosi sostenitori della causa imperiale nelle Marche e uno dei Maggiori esponenti della fazione ghibellina. Era più che logico che Rinaldo si servisse di tale stima e di tanti favorevoli appoggi per difendere i propri interessi di signore feudale contro il dilagare delle istituzioni comunali, sorrette queste validamente nelle Marche dalla sede pontificia.Gli sforzi militari di Rinaldo intendevano abbattere le nascenti comunità, che rappresentavano il pericolo più grande per la vita feudale. Molte volte Rinaldo è intervenuto militarmente contro Montefortino, Amandola e S.Ginesio; Contro S.Ginesio la lotta durò per sette anni procurando devastazioni e saccheggi da ambo le parti. Gli scontri continuarono anche con i suoi discendenti, i quali non si risparmiarono nella lotta pur di affermare con il potere anche beni terrieri. (G.Salvi: "Memorie storiche di S.Ginesio" pag. 128-130) Il papa Alessandro IV (1259) attraverso lettere lusinghiere si diede da fare per avere l'appoggio di Rinaldo contro il re Corrado IV e Manfredi, figlio naturale di Federico II, che stavano facendo di tutto con i loro eserciti per rafforzare la loro posizione nel Regno di Sicilia. Più tardi Manfredi poté muoversi liberamente, consolidando così il partito ghibellino. Rinaldo era un oppositore irremovibile dello Stato Pontificio, questo continuava a promettere protezione e sostegni di prestigio, che avrebbero fatto salire di molto il casato, come era avvenuto con i signori Varano, alleati pontifici, che erano divenuti una delle famiglie più illustri che godevano già tanta fama in tutta la penisola. Nonostante tanta opposizione Rinaldo, sempre per i propri scopi si avvicinò molto alla politica esercitata dal papa Alessandro IV, che per i servizi già offerti da Rinaldo, lo considerava molto fino a chiamarlo "il fedele". (Fermo "Archivio di Stato" perg. N. 40) Ma, come avviene tanto spesso in politica, L'alleanza tra il papa e Rinaldo durò assai poco. Venne prestissimo l'occasione in cui Rinaldo nel 1260, mentre le Marche passavano all'obbedienza dell'imperatore, si schierò apertamente con Manfredi, di cui divenne uno dei convinti sostenitori. (Fermo-"Archivio di Stato" perg. 92). Tanti furono gli episodi che si verificarono in cui fortissimi furono gli scontri bellici tra il papa e Rinaldo. Anche se continui furono gli scontri con il pontefice, Rinaldo fu religioso e rispettoso della chiesa; favorì molto la diffusione del francescanesimo nelle Marche.un suo figlio, Ugolino, divenne frate francescano e visse a lungo nel convento di Roccabruna, presso Sarnano. Fece costruire un convento francescano a S.Maria di Soffiano in cui visse S.Liberato da Loro Piceno. Anche dal

suo testamento appare la sua religiosità, avendo lasciato beni materiali e diversi monasteri, a confraternite, a chiese e a tanti frati. (Fermo- "Archivio di Stato"- perg.n. 112; e G. Pagani- "S.Liberato e il suo convento"-Falconara Marittima 1962) Con le rendite del Castello di Colonnato e di altri beni mobili e immobili, Rinaldo incarica suo figlio Corrado di distribuire denaro al monastero di Chiaravalle di Piastra, di S.Maria di Piobbico e di Isola. Raccomanda ai suoi eredi particolarmente il convento di Roccabruna. Nel suo testamento ricorda amici e gente a cui vuol dimostrare la sua riconoscenza. Nel 1260 Rinaldo passa al partito imperiale, conseguendo vantaggi immediati. Nel 1263 ottiene da Manfredi stesso le terre dell'Abbazia di Farfa nelle Marche, assalta S.Angelo e fa prigionieri i suoi signori, vecchi amici del nonno Fidesmido. La sconfitta e la morte di Manfredi, avvenuta nel 1266, e la costituzione di una forza straniera chiamata in soccorso del papa, gli fanno capire di aver sbagliato la tattica di alleanze militari. E' di questo periodo l'affacciarsi nella scena politica di oscuri signori, aperti oppositori di Manfredi, che ben presto diventeranno i "Signori Varano". Ancora una parola riguardante il suo testamento. Nell'ultima parte Rinaldo dà disposizioni per i suoi famigliari: alla moglie stabilisce 250 once d'oro e tutti i beni e i diritti che lui possedeva nel castello di Monte S.Martino, di Colle Merlo e di S.Angelo in Pontano. Alla figlia Francesca, moglie di Rinalduccio di Monteverde dona 100 libre; alla figlia Margherita, moglie di Rinaldo di Falerone lascia 100 libre; al figlio Ugolino lascia 100 libre; ad Agnese, moglie del figlio maggiore Gualtiero e a Altegrima, moglie di Rinalduccio restituisce la loro dote. Non divide il feudo, cioè le terre situate ai piedi dei Sibillini, ma designò eredi i figli senza scindere i beni stessi del feudo. Raccomandò inoltre ai figli che ogni controversia tra loro fosse sottoposta al giudizio del Comune di Fermo, dati i grandi rapporti politiche affettivi che esistevano tra i Brunforte e Fermo. Rinaldo il Grande e il figlio Rinaldo il Giovane scelgono Fermo come luogo di sepoltura, anche se alcune fonti incerte riferiscono che Rinaldo il Grande fu sepolto a Pisa, dove morì il 30 agosto 1282 durante il suo mandato di podestà del comune pisano. (L.A.Muratori - "Frammenti di storia Pisana" - t. XXIV - col. 646; Fermo - "Testamento di Rinaldo il Grande"- Archivio di Stato - perg. N. 112).

## **RINALDO IL GIOVANE**

Nei forti contrasti, che quasi ininterrottamente si effettuarono tra Gualdo e i comuni vicini, i beni dei Brunforte subirono continui tagli soprattutto da parte dei comuni di Sarnano e Amandola; le continue pressioni costrinsero i Brunforte a concedere sempre nuovi pezzi di territorio. Spartizioni forzate e concesse finirono per disgregare completamente il feudo di Rinaldo il Grande; persino lo stesso castello Brunforte fu diviso fra gli eredi. I Brunforte dovettero piegarsi alla nuova realtà storico politica rappresentata dai comuni che si stavano formando e rafforzando con linee del tutto diverse dai sistemi amministrativi precedenti. Il Castello Brunforte ai primi del secolo XV fu venduto da Ottaviano, discendente di Gualtiero figlio di Rinaldo il Grande, al sindaco di Sarnano, Berardo di Venanzio. (G.Salvi: "Memorie storiche di S.Ginesio" pag. 287 - Camerino 1989) Il sistema feudale che aveva governato per tanto tempo, avrebbe resistito ancora a lungo se Rinaldo non avesse venduto tutti i suoi beni. Nel 1319, già come accennato, aveva venduto al comune di Fermo il territorio di Gualdo, cioè il castello, la rocca, le case che erano dentro le mura e il territorio che toccava i confini con Penna S.Giovanni e S.Ginesio. Il 10 ottobre 1313 Rinaldo il giovane, i nipoti, figli di Ottaviano e Gualtiero dividono la loro proprietà in tre parti: Gualdo, Brunforte e Roccacolonnata. Roccacolonnata era una fortezza sulla cima di una collina presso Pian di Pieca, di cui ci sono ancora alcuni ruderi. A Rinaldo il Giovane toccò Gualdo; ai figli di Gualtiero, Brunforte; ai figli di Ottaviano, Roccacolonnata. Con il passare degli anni ed anche con la scomparsa dei figli di Rinaldo si verificarono ulteriori divisioni. Da notare inoltre che queste terre subirono altre modifiche per le continue lotte dei comuni vicini, particolarmente da parte del comune di S.Ginesio. Il comune di Gualdo aveva fatto fatica a mantenersi in piedi contro i continui passaggi di proprietà da un signore all'altro; e questo fino al 7 aprile 1319 quando Rinaldo vendette al comune di Fermo il territorio di Gualdo. Rinaldo, rimasto unico possessore dei beni di Gualdo, se ne disfece e restituì agli antenati, suoi vassalli, la libertà. Sua unica intenzione fu quella di godersi in pace i guadagni derivati dall'affrancamento dei vassalli. Nel 1315, vendette i suoi beni che erano oltre Salino ad un certo Marcuccio di Bartolomeo Garrese; i beni erano tra

il territorio di Gualdo e S. Angelo, cioè S. Maria de Configno, S. Salvatore del Cardino, S. Lorenzo di Appezana, S. Giovanni de Antiquo. (Fermo: "archivio di Stato" perg. 116) Questi territori formavano una estensione molto ampia; per tutto furono pagate 4.000 libbre. I beni nel territorio di Gualdo e lo stesso castello pensò bene di venderli, come già accennato, al comune di Fermo e farsi così pagare dai suoi dipendenti il loro affrancamento ossia la loro libertà, concedendo ad essi la facoltà di reggersi su un piano di intesa con il comune di Fermo e con un vincolo diverso da quello vassallatico, che fino a quel tempo li aveva tenuti uniti a Rinaldo e ai suoi antenati. Questa operazione, chiamata "Operazione Rinaldo" fu molto complessa e si articolò in tre atti, tutti portati a termine nell'aprile 1319. (Fermo: "Archivio Storico" perg. 112) Rinaldo vende al comune di Fermo il territorio di Gualdo, per cui su di lui non avrà più alcuna giurisdizione. Da quel momento Rinaldo, non essendo più signore di Gualdo prende il titolo di "miles, contadinus" cioè signore di campagna e "cives firmanus", cioè cittadino Fermano. La vendita effettuata comprendeva il castello e la parte più elevata di esso, dove Rinaldo aveva l'abitazione; inoltre le ripe che circondavano il castello e le aree dentro e fuori le mura, destinate alla costruzione di case. IL Brunforte si riservò i mulini e il diritto di pesca, l'uso dell'abitazione in paese per tutto il resto della sua vita. Questo fu il primo atto dell'operazione di Rinaldo, effettuato il 7/4/1319. Il secondo atto, del 18 aprile 1319, segna il passaggio da uno stato servile a quello di liberi cittadini; si tenga presente però che con questo atto non fu concessa la piena indipendenza agli uomini di Gualdo, dovendo questi rimanere ugualmente soggetti al comune di Fermo. Un mutamento forte ci fu nel momento in cui lo stesso Rinaldo si trasforma in un comune proprietario come tanti altri; diviene così anche lui un "cives firmanus". Nel documento appare un nuovo modo da parte di Rinaldo di gestire le sue proprietà, addirittura un nuovo rapporto con i suoi dipendenti; si tratta di una certa libertà, di una non-schiavitù. (Fermo: "Archivio di Stato" perg. 62; G. De Minicis: "Le cronache della città di Fermo" - Firenze 1870 - pag. 557-562; Documenti n. XVII-XVIII-XIX-XX ) Altri accordi stipulati: Fermo potrà mandare dei priori per la custodia del girone solo se Rinaldo ne dovesse fare una esplicita richiesta; il comune di Fermo concederà la cittadinanza fermana ai famigliari di Rinaldo ed anche a delle persone legate alla sua vita privata, purché queste garantiscano un retto comportamento da bravi cittadini. Fermo esenta Rinaldo e i suoi famigliari da ogni imposta, purché si impegnino alla difesa delle città nelle eventuali guerre ed anche nelle cavalcate... I Gualdesi per dieci anni non saranno obbligati a prestare alcun servizio a Fermo, eccetto alla chiamata alle armi nei casi in cui si richieda la difesa da assalti esterni; I Gualdesi saranno tenuti al mantenimento del vicario, cioè della persona che a Gualdo dovrà rappresentare il podestà di Fermo. Nel tempo stesso dovrà amministrare la giustizia, quando questa riguarderà i delitti gravi, come gli omicidi e i tradimenti, questi dovranno essere giudicati da Fermo; quando si tratterà di multe inflitte a determinati colpevoli, queste saranno in mano alla giustizia per metà a Fermo e l'altra al comune di Gualdo. Al vicario competerà giudicare i delitti comuni, in questo caso le multe saranno a beneficio di Gualdo, che a sua volta se ne servirà per pagare il vicario ed anche per sovvenzionare le spese di riparazione alle mura del castello. Altri compiti del vicario: far pagare agli abitanti di Gualdo il grano e il denaro promessi a Rinaldo in cambio della libertà ottenuta; trascorso il periodo di pagamento, i Gualdesi, in proporzione delle loro ricchezze, dovranno essere iscritti al catasto di Fermo ed essere soggetti alle imposte di quella città. Rinaldo riconosce ai Gualdesi il diritto di fare ciò che compete ad un cittadino romano, quello cioè di vendere, donare, comprare. Rinaldo rende liberei i Gualdesi ed anche vuole liberare a tutti i costi ogni bene da vincoli legali. Tutta questa azione che porta del nuovo nel comune di Gualdo si svolge a Fermo alla presenza di alcuni testimoni della famiglia dei Brunforte e dei Gualdesi. A tutti viene concessa la libertà, che si dovrà esprimere dal sentirsi effettivamente sciolti da ogni dipendenza e soggezione servile. Ai vassalli riconosce il possesso dei loro beni mobili e immobili ai vassalli di grado superiore, cioè ai feudatari sottomessi a Rinaldo, che a loro volta avevano i loro dipendenti e rilascia dieci moggia di terra al comune di Gualdo. Al comune Rinaldo concede le selve e le terre colte e incolte che sono nel territorio, come quello di Cardine e di Penna S. Giovanni. Vengono concesse inoltre alcune terre per il pascolo, purché anche Rinaldo possa inviare i suoi greggi; ai forestieri è proibito far pascolare i propri armenti in queste terre. Nelle montagne di Sarnano esistono delle zone riservate al pascolo e alla legna da ardere, di cui possono beneficiare soltanto gli abitanti del luogo. Il comune di Gualdo deve dare entro dieci anni a Rinaldo 10.400 libbre e 10.600 salme di grano e di orzo in parti uguali. Il comune di Gualdo è tenuto ad osservare altri obblighi, fra cui quello che proibisce a Perugino di Brunforte e Pilotto di abitare

nel territorio comunale. Per i Gualdesi fu molto cara la libertà concessa da Rinaldo, il quale non fu poi così generoso con gli altri come lo fu poi con se stesso, in quanto per lui riservò l'esenzione di ogni tassa comunale, l'uso di aree e di proprietà delle acque, le migliaia di moggia di grano, tanto denaro e mille altre ricchezze. Gualdo ebbe tanti rapporti con il comune di Fermo. Fermo costituiva per Gualdo una sicurezza di protezione contro le continue incursioni dei paesi vicini, come S.Ginesio e Sarnano. (Sarnano – Archivio Comunale – “Riformanze” Vol. V – fol. 51) Il comune di Fermo interverrà sempre in difesa, tutte le volte che altra gente si avvicina per depredare e occupare territori altrui. Gualdo una volta vendutola comune di Fermo, doveva contribuire al mantenimento del podestà e del capitano del popolo, in quanto costoro avevano autorità su Gualdo. Nel documento “Operazione Rinaldo” sono elencati molti nomi di persone, che si sottomisero a Rinaldo; alcuni di questi nominativi sono arrivati nel nostro tempo in determinati cognomi, tuttora esistenti, come Compagnoni, Tomassucci, Angelucci, Marinelli, ecc.. Dal documento conosciamo altre notizie, come quella che riferisce degli eredi di Rinaldo, i quali fanno ergere una cappella, a cui aveva assegnato anche una dote di 700 libbre, nella chiesa di S.Maria di Fermo, il duomo. In merito all'assegnazione di denaro viene segnalato quanto segue: 40 soldi alla chiesa di S.Savino, 20 soldi alle chiese comprese nel territorio, 40 soldi a S.Costanzo, 25 soldi al monastero delle benedettine (o clarisse) di Gualdo, 10000 soldi all'Abbazia di Chiaravalle di Chienti, 10 soldi ai monasteri di S.Vincenzo e Anastasio presso Amandola. Alla chiesa del convento di Roccabruna, molto importante nella storia del francescanesimo locale, lascia 25 soldi. Vengono enumerati altre disposizioni e altri lasciti. Gratifica alcuni domestici; alla moglie Elisabetta concede 2700 fiorini d'oro e 50 once d'oro; alla nipote, figlia della sorella Mita, benefattrice del convento francescano di Gualdo, accorda l'usufrutto di un campo presso Fonte del Sasso. Ad un figlio illegittimo concede delle terre nel comune di Grottammare e concede alcune case a Fermo, alle figlie Massia e Cecca, assegna dei beni stabili nel comune di Gualdo, di Cardine e di S.Angelo. Esecutori testamentari furono i pievani di Macerata don Guglielmo e don Bernardo e don Monaldo Scambi. IL 22 aprile 1319, Rinaldo stila il proprio testamento (Fermo – “Archivio di Stato”, perg. 65), ove troviamo una notizia riguardante la chiesa di S.Savino, come avviene di consueto in sede testamentaria per le famiglie benestanti, tra i vari lasciti in beneficenza troviamo scritto alla chiesa di S.Savino lascia 40 soldi ravennati, cioè il doppio rispetto a quanto donato a ciascuna delle altre chiese del comune di Gualdo. Il testamento fu dettato a Fermo alla presenza di otto sacerdoti, un medico e tre notai. Con tanta ricchezza accumulata, Rinaldo non si è mai sentito felice, soprattutto quando si stava avvicinando alla vecchiaia; la sua tristezza era accresciuta particolarmente dal fatto che non aveva eredi legittimi. Questo spiega il suo atteggiamento di uomo che si distacca del tutto non curante dei suoi beni, lasciando ad altri il compito di distribuzioni e donazioni. Con lui finisce un grande signore, ma anche un sistema di governo, soprattutto amministrativo. (Fermo: “Archivio di Stato”, perg. 65) Non si hanno altre notizie che riguardano Rinaldo; si ritiene che la sua morte sia avvenuta non oltre il 1330. Fa pensare il fatto che la famiglia Brunforte, pur essendo ricca di possedimenti e ben armata, non sia sopravvissuta ai primi anni del 300. Forse la ragione si dovrà ricercare nel momento della divisione dei beni, che comportò un forte frazionamento territoriale. Mentre Villanuccio Brunforte al servizio di Carlo III d'Angiò raccoglieva successi nei campi di battaglia di tutta Italia, di tanta storia e di tanta ricchezza dell'antico feudo di Rinaldo il Grande non rimaneva che il solo castello di Brunforte a ricordare la gloriosa storia del casato. (T. Benigni: “S.Ginesio illustrata”; T. XXIII, pag. 349; Antonio di Nicolò: “Cronaca Fermana” pag. 9 e 129) Nella vendita di Gualdo al comune di Fermo, Rinaldo si riservò, oltre ad alcune terre, anche il mulino sul Tenna, in contrada Massignano ai confini con Sarnano; era un diritto tipicamente feudale quello di mantenere i diritti sui mulini. Il mulino è una costruzione di pietra arenaria, a forma di torre fortificata con cannoniere sui quattro lati, composta da tre piani più il sotto tetto. Al piano terra in un unico locale con volta a botte è collocato il mulino con le macine e le attrezzature ancora in parte esistenti. Si accedeva all'ingresso attraverso un ponte levatoio che dava alla porta principale protetta questa da beccatelli (mensole) e piombatoi (aperture); sulle quattro pareti c'erano dei fori, con accanto delle armi per la difesa dagli assalti esterni, tipo bombarde e moschetti. Sul piano superiore vi erano dei locali, utilizzati più tardi come abitazione del mugnaio. Al di sopra di tutto l'edificio vi era la torre che raggiungeva l'altezza di circa 19 metri. Ai primi anni del 1900 la torre fu demolita per ovviare ai pericoli di crollo, dovuti a precarie condizioni statiche. Questa notizia è stata data dall'ex proprietario del mulino, al quale era stata data a sua volta, quando il mulino era ancora funzionante, da un anziano che

aveva partecipato alla demolizione della torre. Con il passar degli anni, finita la discendenza dei Brunforte, il mulino per molto tempo rimase inattivo e senza proprietario. Altre notizie su di esso si hanno a partire dal 1512 durante la guerra tra Sarnano e Fermo. Da ricordare che il mulino si trova sulla sinistra del Tennacola, quindi sul territorio di Gualdo, mentre la riva destra del torrente è sul territorio di Sarnano. L'acqua apparteneva per metà ai due comuni; chi la utilizzava doveva indennizzare l'altro. Nel 1512 il comune di Gualdo aveva cominciato a scavare un canale per portare acqua al mulino, per riattivarlo, Sarnano chiese per se che gli venisse riconosciuto il diritto al possesso dell'acqua deviata. Gualdo si rifiutò e, sicuro della protezione dei Fermani, sfidò i sarnanesi fortificando il mulino con una torre. Fu l'inizio di una guerra tra i due comuni; Sarnano chiese corazze e armi da fuoco a S.Ginesio e a Visso. Nell'agosto del 1514 i sarnanesi invasero il territorio con la precisa intenzione di abbattere il mulino e di annientare i suoi difensori. I fermani corsero in aiuto dei gualdesi, ma era loro intenzione allargare i territori in terra montana.